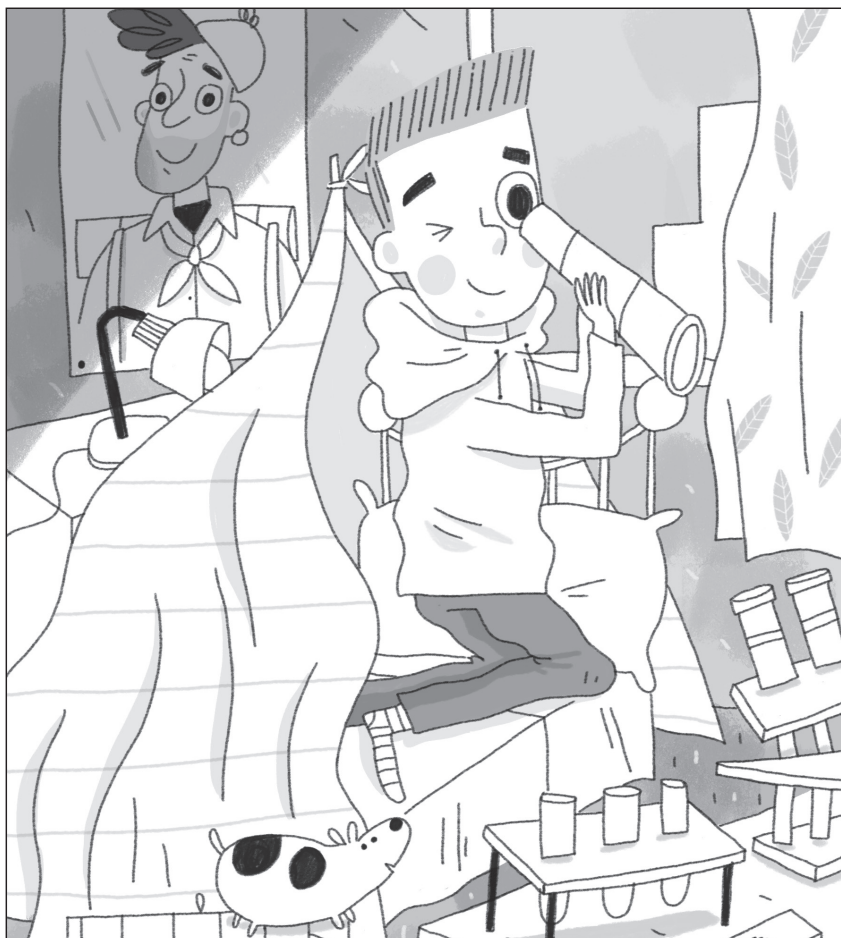


Luca Poldelmengo

Il balcone sul cortile



disegni di Manola Caprini

Il balcone sul cortile

Il sole sta scendendo eppure si sta ancora bene qui in balcone, così anche se ho finito i compiti non mi muovo dalla sedia. Potrei giocare con il tablet, ma papà mi ha installato un programma che dopo due ore lo blocca, e preferisco usarlo quando farà buio. Rivolgo lo sguardo verso la finestra dello studio, papà è al computer, oramai non si fa più neppure la barba, sta parlando via Skype con i suoi colleghi. Anche mamma è a casa in ferie, così o cucina o sta con gli occhi piantati sul telefono come adesso. Naturalmente per lei nessun limite di tempo. Pren-



do il mio nuovo cannocchiale e inizio a guardarmi intorno, c'è il deserto, anche se quello che davvero mi angoscia è il silenzio. Perché nel silenzio le ascolti meglio le sirene delle ambulanze, sono l'unica voce rimasta alla città.

Provo a non pensarci. Dal momento che per strada non c'è nessuno mi metto a sbirciare nelle case del palazzo di fronte. So che non si fa, ma è l'unico modo che ho per vedere un po' di vita. La signora del quarto piano passa l'aspirapolvere. I gemellini del terzo si stanno accapigliando per una macchinina e ora uno dei due

ha iniziato a piangere. Al secondo piano la maestra Sonia sta leggendo un libro, ma non riesco a vedere il titolo. I nuovi inquilini del primo piano invece... Ma cosa?

No, non è possibile.

Cerco di guardare meglio: lui sta trascinando verso il salo-



ne qualcosa di molto pesante avvolto in un panno nero.

E lei dov'è?

Sul pavimento della cucina si allarga una grossa macchia rossa. Non può essere! Chiamo la mia amica Carlotta. Devo spiegarle tutto, è lei la detective!

Sto facendo la telecronaca di quello che vedo a Carlotta, il tizio è arrivato ormai al centro del salone, sembra esausto. Si alza mollando per un attimo la presa sul fagotto e... Sono certo che mi abbia visto! Ora sta chiudendo in fretta e furia le tende e le persiane di tutte le finestre. Lo dico a Carlotta che è d'accordo con me, non ci sono più dubbi: quell'uomo ha commesso un omicidio. Questa volta però non possiamo occuparcene noi, siamo segregati in casa. Dovremo chiamare la polizia, o dirlo ai nostri genitori, che nel caso di Carlotta è la stessa cosa. Sincronizziamo gli orologi, sono le 17:45, tra poco la mamma di Carlotta tornerà a casa e lei le spiegherà quello che è successo. Io fino ad allora ho il compito di tenere d'occhio la casa e soprattutto

l'ingresso del palazzo, per accertarmi che l'assassino non fugga.

I minuti passano, finestre e balconi iniziano a riempirsi di gente, sembra che si siano dati appuntamento. Se solo sapessero cosa è accaduto a pochi metri da loro.

«Sei pronto anche tu?» anche mia mamma è uscita in balcone.

«Certo», le rispondo d'istinto per non perdere la concentrazione, ma non ho idea di cosa stia parlando.

La tenda al primo piano si sta aprendo!

«Almeno la conosci?», questa volta è la voce di papà, anche lui ci ha raggiunto ma non gli rispondo.

La tenda è ormai completamente aperta e... il tizio del primo piano è in piedi dietro una tastiera con delle enormi casse acustiche ai suoi lati. Sua moglie è in piedi di fianco a lui, ha in mano un microfono e sta parlando:

«Ciao a tutti, in pochi ancora ci conoscete, altrimenti sapreste che sono una pessima donna di casa», fa un gesto verso il pavimento della cucina non più sporco, ma

dove ora posso vedere i resti di una bottiglia di passata di pomodoro spuntare dal cestino.

«Prometto però di cavarmela meglio come cantante, spero che la sorpresa vi piaccia», fa un cenno al marito, che inizia a suonare. Le note si levano alte, seguite dal suo bellissimo canto, a cui si uniscono tutti, compresi mia madre e mio padre che hanno gli occhi lucidi. Finalmente un'altra voce si è ripresa la città, e il cielo è sempre più blu.

Dopo la prima canzone ne è seguita una seconda, poi una terza, sono sventolati i tricolori come quando gioca l'Italia e qualcuno ha anche sbattuto i coperchi delle pentole. Per mezz'ora nessuno si è sentito prigioniero.

Ora tutto è finito, e percepisco di nuovo il suono di una sirena in lontananza, ma stavolta è della polizia...

Carlotta, me ne ero completamente dimenticato!

Prendo il cannocchiale a guardo giù, una pattuglia si è fermata davanti al portone del palazzo di fronte, la mamma di Carlotta e un suo collega stanno suonando al citofono. Chiamo la mia amica:

«Carlotta... mi sa che stavolta abbiamo combinato un bel guaio.»